

WUHAN, METROPOLI INCOGNITA. RIFLESSIONI SU COVID-19, LA CINA E LA CULTURA GEOGRAFICA ITALIANA

WUHAN, METROPOLI INCOGNITA. RIFLESSIONI SU COVID-19, LA CINA E LA CULTURA GEOGRAFICA ITALIANA

L'articolo analizza criticamente la narrazione portata avanti dai *media* italiani riguardo a Wuhan durante i mesi della crisi sanitaria legata a COVID-19. Ne emerge un quadro caratterizzato da un lato da banalizzazioni e fraintendimenti, dall'altro da una totale rimozione del legame storico tra la metropoli cinese e il nostro paese. Una tale situazione viene qui interpretata come un più generale riflesso della poca attenzione che tuttora la cultura italiana, compresa quella geografica, riserva alla Cina, tendenza oggi anacronistica e di cui è auspicabile un'inversione, nell'ambito della quale la didattica scolastica e quella universitaria possono giocare un ruolo importante.

WUHAN, UNKNOWN METROPOLIS. NOTES ON COVID-19, CHINA AND GEOGRAPHIC CULTURE IN ITALY

The paper analyzes the descriptions and the representations of Wuhan given by the Italian mass media during the COVID-19 crisis.

A critical balance based on evidences highlights from one side several misunderstandings, from the other a general removal of the historical ties between this Chinese city and Italy. Such a situation is here interpreted as a reflection of the little attention which the Italian culture (geography included) even today dedicates to China: an anachronistic tendency, whose inversion, starting from school and University teaching, appears urgent.

1. Wuhan, questa sconosciuta

Nei primi mesi del 2020 la rapida evoluzione del COVID-19 da epidemia confinata nell'interno cinese a pandemia globale ha prepotentemente portato alla ribalta, se mai ve ne fosse stata necessità, l'assoluta centralità della Cina in qualunque dinamica planetaria del XXI secolo, compresa quella sanitaria. Anzi, proprio l'integrazione sempre più spinta della Repubblica Popolare all'interno del sistema-mondo, e in particolare la mobilità umana da/per essa sottesa a tale tendenza, ha concretamente permesso il dilagare del virus al di fuori dei suoi confini nazionali sino a raggiungere oggi pressoché ogni stato del mondo, materializzazione delle tante ramificazioni dei flussi in entrata e in uscita dalla RPC.

In Italia, così come in tutti i paesi occidentali, l'evoluzione del quadro epidemiologico è stata oggetto di una divulgazione quotidiana e pervasiva nell'arco di diversi mesi, sia da parte dei mezzi di informazione tradizionali (televisione, radio,

quotidiani, ecc.), sia da parte della galassia internet (*social network*, *blog*, ecc.).

A parte il problema della sovrabbondanza di fonti a disposizione da analizzare (i soli canali televisivi *all-news* dedicavano al virus, nei mesi centrali della crisi, pressoché l'intero palinsesto), tralascieremo in questa sede il tema della manipolazione delle notizie o della voluta disinformazione, facente capo ora a derive complottiste di singoli o di gruppi, ora a governi, partiti o lobby, in quest'ultimo caso finalizzata a precisi obiettivi politici (scredittamento degli avversari o dei *competitor* geopolitici, auto-assoluzione dalle proprie responsabilità, influenza sul consenso popolare, ecc.).

Ci focalizzeremo qui invece su alcune questioni relative alla narrazione e alla rappresentazione di Wuhan, luogo di origine dell'emergenza sanitaria, da parte dei *media* italiani, allargando poi la trattazione al tema della conoscenza della Cina nella cultura (geografia inclusa) del nostro paese. Il punto di partenza della discussione non può che essere rappresentato dalla chiara impreparazione palesata dai mezzi di informazione italiani nel parlare, con continuità e cognizione di causa, di questioni cinesi: per mesi, il toponimo stesso di Wuhan è stato storpiato in mille modi quanto a pronuncia o grafia, ignorando evidentemente la sua peculiare genesi (di cui si dirà sotto) e dimostrando di non averne mai sentito parlare sino ad allora; la mancanza di corrispondenti giornalistici sul terreno, o comunque esperti della realtà asiatica, ha poi prodotto incomprensioni colossali, a partire dalla vulgata secondo cui la trasmissione del virus dall'animale-ospite intermedio (verosimilmente, il pangolino) all'essere umano sarebbe avvenuta nel mercato del pesce cittadino, errata traduzione in italiano dell'inglese *wet market*, denominazione in *slang* nata nelle ex colonie bri-

Fig. 1. Wuhan, 8 aprile 2020: spettacolo di luci per festeggiare la fine del lockdown cittadino legato a COVID-19. Si nota l'architettura verticale divenuta dominante negli ultimi decenni, affacciata sul Fiume Azzurro (Wikipedia Commons).



tanniche di Hong Kong e Singapore per designare mercati in cui vengono venduti animali vivi (e non solo, o non tanto, pesci), allo scopo di garantirne la “freschezza” ed evitare problemi di conservazione delle carni (problema quanto mai cruciale in aree caratterizzate da estati con temperature torride e altissimi tassi di umidità).

Non si tratta di un elemento nuovo: già Giorgio Mantici (Mantici, 2000) aveva pubblicato un’analisi puntuale (e spietata) dei clamorosi errori fatti dai nostri *reporter* in terra cinese nei decenni scorsi. Ai nostri giorni il paragone è però impietoso soprattutto rispetto alla BBC, la quale ha da tempo un canale web dedicato all’Asia (<<https://www.bbc.com/news/world/asia>>) e dispone di numerosi corrispondenti sul campo, retaggio sì post-coloniale per un paese che in passato aveva enormi interessi nel continente asiatico, ma allo stesso tempo segno di un persistente e maturo interesse per la regione da parte dell’opinione pubblica anglosassone, a differenza di quella italiana.

2. I caratteri di un’area urbana e il suo rapporto storico con l’Italia

Eppure Wuhan non avrebbe dovuto essere così sconosciuta alla cultura e ai giornalisti del nostro paese.

Si tratta infatti di una metropoli di quasi 11 milioni di abitanti posta nell’interno della Cina nel medio corso del Fiume Azzurro (Yangtze) (Fig. 1), capoluogo dell’Hubei, notevolmente ampliata negli ultimi quarant’anni nel contesto delle Riforme economiche di Deng Xiaoping (Figg. 2-3), oggi parte del *network* ribattezzato dal governo cinese *National Central Cities*, ossia le nove aree metropolitane più popolate della RPC, a cui sono dedicati programmi specifici.

A parte le dimensioni gigantistiche e l’epocale consumo di suolo sperimentato negli ultimi decenni (elementi che comunque la accomunano alla totalità delle grandi aree urbane cinesi: Piastra, 2017), Wuhan costituisce un esempio da manuale di conurbazione (Ortolani, 1984, pp. 218-219): sino ai tardi anni Venti del Novecento la nostra metropoli infatti non esisteva, e al suo posto trovavamo tre realtà urbane indipendenti, Wuchang, Hankou e Hanyang (Fig. 4), la prima in destra idrografica del Fiume Azzurro, la seconda e la terza in sinistra idrografica, a loro volta separate tra loro dal Fiume Han, affluente di sinistra dello Yangtze.

Non solo: tra la seconda metà del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale Hankou (nelle vecchie pubblicazioni citata come Hankow, seguendo il sistema di traslitterazione Wade-Giles), attrezzata con un imponente porto fluviale e strutturata



Fig. 2. Wuhan in un’immagine satellitare del 1984 (fonte: GoogleEarth).



Fig. 3. Wuhan oggi: rispetto a Fig. 2, emerge l’enorme boom dell’area urbana negli ultimi decenni, riflesso delle Riforme in campo economico di Deng Xiaoping (fonte: GoogleEarth).



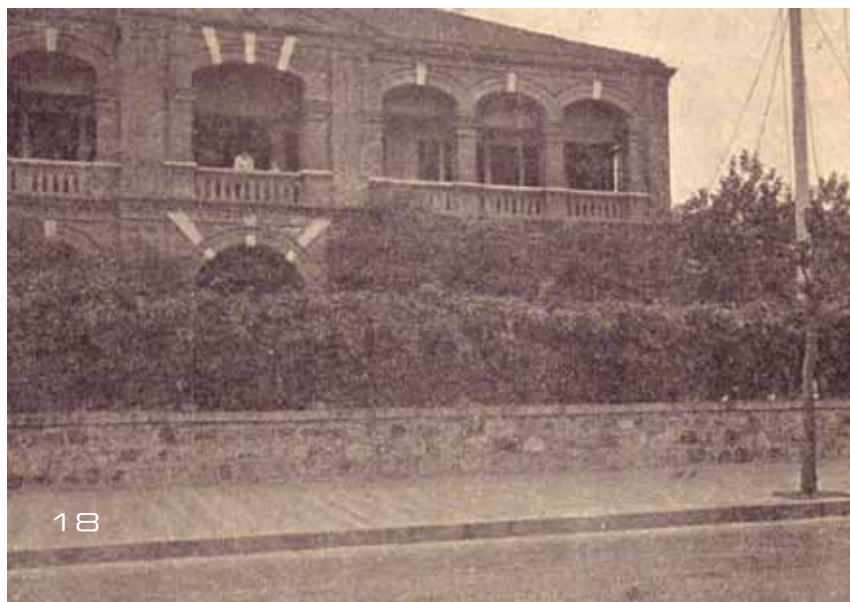
Fig. 4. Wuchang (n. 1), Hankou (n. 2) e Hanyang (n. 3) prima della loro fusione nell’odierna conurbazione di Wuhan, avvenuta nei tardi anni Venti del Novecento. Carta di produzione giapponese edita in lingua inglese, datata 1915 (da Imperial Japanese Government Railways, 1915).



Fig. 5. Stralcio di una carta cinese di Hankou (oggi ricompresa entro Wuhan), datata 1922. La freccia identifica l'allora Consolato italiano, ubicato sul Bund (da AA.VV., 1998).

re, arrivò ad accogliere ben 5 concessioni straniere (giapponese, francese, inglese, tedesca, russa), ovvero aree dove vigeva il principio di extraterritorialità. Di fatto, essa in questa fase si poneva come una “città quasi-coloniale”, in quanto l’istituto delle concessioni in Cina, figlio della Prima Guerra dell’Oppio e del Trattato di Nanchino (1842), risultava assimilabile nella sostanza alla realtà delle colonie. In tale periodo, Hankou, acquisita una netta preminenza rispetto ai due centri contermini, ospitò numerose comunità straniere, soprattutto occidentali, a partire da quelle poste sotto l’egida delle rispettive concessioni nazionali: essa si pose come una delle poche città dell’interno cinese caratterizzata da cosmopolitismo, pur senza raggiungere mai i livelli della Shanghai del tempo. Erano comunque presenti anche gruppi di stranieri privi di concessioni in città, come nel caso degli italiani, stanziati con una piccola comunità (poco più di 100 persone: Prat, 1906), specializzata nel commercio del tè e del sesamo (Gravina di Ramacca, 1907, p. 412), nell’importazione di generi alimentari italiani e nella gestione di linee di navigazione interne lungo il Fiume Azzurro (Bettini, 1967, p. 34), integrata da un più ampio numero di missionari impegnati, nel circondario, nella gestione di orfanotrofi (Brigidi, 1940, p. 75; Samarani, 2013, p. 52). Si trattava soprattutto di Frati Minori e Suore Canossiane di origine veneta, regione in cui i due ordini erano nati o ben radicati.

Fig. 6. Il Consolato italiano di Hankou lungo il Bund negli anni Dieci del Novecento, poi distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale (da Mazzolani, 1915).



Per queste ragioni, sin dal 1886 Hankou fu sede di un Consolato del Regno d’Italia, in origine affidato ad “agenti consolari” (ovvero diplomatici non professionisti) di nazionalità inglese (il primo fu Christopher Thomas Gardner, seguito da Warren Pelham a partire dal 1893), per poi passare, dal 1902 almeno, a veri e propri consoli italiani di piena estrazione diplomatica. Si trattò di un’istituzione consolare precoce per il contesto cinese, avvenuta a circa 25 anni di distanza dall’apertura di una rappresentanza consolare italiana a Shanghai e 20 anni dopo il primo trattato diplomatico sino-italiano (1866). Per i primi decenni del Novecento conosciamo anche l’ubicazione fisica esatta del consolato italiano di Hankou, collocato all’interno della Concessione tedesca lungo il Bund (termine anglo-indiano che indica un porto fluviale) (Figg. 5-6), infine distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale.

La presenza italiana di questa fase ha lasciato in eredità tracce significative in campo architettonico, oggetto di un recente censimento (Maglioccola, 2019).

Raggiunta nel 1926 dall’esercito nazionalista cinese nell’ambito della “Spedizione del Nord” contro i Signori della Guerra, la nostra città venne in un primo momento designata come nuova capitale della Cina nazionalista (tale ruolo fu poi effettivamente assegnato da Chiang Kai-shek a Nanchino), e contestualmente venne formalizzata la fusione delle tre città originarie in un’unica conurbazione, ora estesa sulle due sponde del Fiume Azzurro. Nasceva così ufficialmente Wuhan (武汉), toponimo di neo-invenzione che rifletteva anche linguisticamente, sul più generale sfondo di un sistema di scrittura ideografica quale appunto quello adottato dal cinese, l’unione su base paritaria delle tre città, vedendo la giustapposizione del primo carattere del toponimo Wuchang (武昌) al primo carattere dei toponimi Hankou (汉口) e Hanyang (汉阳).

I destini di Wuhan si incrociarono con l’Italia anche successivamente alla cesura causata dall’avvento della Repubblica Popolare Cinese (1949). Nel primo periodo maoista la nostra città, ora riassorbita nel nuovo sistema comunista, balzò agli onori della cronaca in relazione alla costruzione (1957-1958) di un enorme complesso di industria pesante e del primo ponte sul medio corso del Fiume Azzurro, qui largo circa 1,5 km, destinato a unire gli ex centri autonomi di Wuchang e Hankou sulle due sponde e a rafforzare i collegamenti tra le diverse “anime” della conurbazione di Wuhan. Si trattava di imprese ingegneristiche notevoli, assurte a emblema del paradigma tecnocratico del nuovo corso socialista (Fig. 7). L’Italia ospitava in quegli anni uno dei più forti partiti comunisti del mondo capitalista, al cui interno, sin dalla repressione sovietica in Ungheria

(1956), si era andato radicando un gruppo minoritario che si opponeva all'approccio stalinista e considerava il modello cinese una forma di socialismo più umano. In tale contesto, Carlo Lizzani (1922-2013), primo regista occidentale invitato a girare un documentario nella Cina maoista, nel suo *La muraglia cinese* (1958) ritrasse i lavori di costruzione di queste strutture, trasfigurati in un simbolo di gigantismo e di eroismo operaio nel contesto di un'adesione militante da parte del regista agli ideali della Repubblica Popolare. Lizzani stesso ricorda l'episodio all'interno del suo diario (Lizzani, 2007, pp. 153-161). Tale documentario, pluripremiato in Italia e all'estero e a quel tempo oggetto di buona circolazione, contribuì alla formazione di un immaginario collettivo idealizzato (e acritico) riguardo alla RPC presso gli ambienti filo-maoisti del nostro paese.

3. La Cina, la cultura italiana e la geografia

Se Wuhan riveste dunque, ieri come oggi, un ruolo di primo piano nelle dinamiche del paese più popoloso al mondo, e se tale città sino a non molti decenni fa era caratterizzata da un rapporto consolidato col nostro paese, come si spiega una rimozione pressoché totale di tutto ciò presso la cultura italiana nel giro di circa un settantennio? In relazione all'oblio della presenza italiana attestata ad Hankou prima del 1949, la Guerra Fredda e il ripiegamento della RPC su sé stessa negli anni del Maoismo hanno rapidamente fatto dimenticare tali rapporti non solo presso l'opinione pubblica, ma anche presso il mondo accademico italiano, in quella fase sempre più rivolto agli USA e al mondo occidentale.

In quegli stessi anni, gli ostacoli linguistici tra Est e Ovest, da sempre presenti, videro poi una netta accentuazione (il cinese veniva poco studiato in Occidente; in Cina, all'inglese veniva anteposto il russo per motivi ideologici), la quale finì col rendere ancora più problematico l'accesso a dati e nozioni incrociati, sfociando infine in una peggiore conoscenza o in un disinteresse reciproci. Se la rimozione del passato è quindi in un qualche modo, se non giustificabile, almeno inquadrabile in una precisa cornice storica, ben più grave è la diffusa misconoscenza italiana nei confronti della Cina odierna.

La conclamata ignoranza, giornalistica e non, circa Wuhan, salita alla ribalta in seguito al COVID-19, può cioè essere assurda ad emblema di come l'impetuosa e rapidissima crescita economica che ha portato la RPC ad essere di fatto, conteggiando anche l'economia sommersa, la prima economia al mondo, non sia andata di pari passo con una proporzionale attenzione da parte del



mondo culturale italiano.

Ci troviamo cioè di fronte a quello che ci sembra un palese attardamento di numerosi comparti del paese (produttivi, culturali, di comunicazione), i quali continuano a considerare l'Occidente il centro del mondo, senza apparentemente essersi accorti del conclamato policentrismo attuale. La sinologia del nostro paese ha sì conosciuto recentemente un grande sviluppo accademico, ma il suo impatto sulla grande divulgazione e sugli altri settori scientifico-disciplinari resta limitato. Lo stesso dicasi per la geografia, marginalizzata o banalizzata dai mezzi di comunicazione, e che comunque non ha probabilmente espresso appieno le proprie potenzialità su temi cinesi o sino-italiani.

Un approccio anacronistico circa questioni cinesi è infine molto radicato nella scuola italiana, contraddistinta, com'è noto, da un corpo docente più anziano rispetto alla media europea: seguendo molto spesso, consapevolmente o meno, il modello della "riproduzione della cultura", ovvero insegnando alle nuove generazioni quanto imparato dai docenti durante il loro periodo di formazione, la tendenza alla trasmissione di nozioni assolutamente inattuali per il paese che ha conosciuto la più rapida ascesa economica del recente passato risulta molto diffusa.

Un'inversione riguardo a ciò e un'attualizzazione della conoscenza della Cina appaiono perciò fondamentali quanto urgenti, allo scopo di risincronizzarsi col presente.

Un simile cambio di rotta non può che individuare nella scuola, di ogni ordine e grado, e nell'Università il motore del cambiamento, ma per attuare tutto questo c'è necessità, in un'ottica integrata e di lungo periodo, di investimenti, di più tempo per gli accademici da dedicare alla ricerca, di libri di testo aggiornati, di formazione dei docenti in servizio, di occasioni formative adeguate per chi studia per diventare insegnante.

In un tale contesto, la geografia e una sua didatti-

Fig. 7. L'inaugurazione del primo ponte sul medio corso del Fiume Azzurro a Wuhan (1958), infrastruttura ricordata all'interno del diario di viaggio di Carlo Lizzani, autore del documentario *La muraglia cinese* (1958) e primo regista occidentale invitato a girare nella Cina maoista (Poster di propaganda cinese).

ca al passo coi tempi, figlia di un rapporto simbiotico con le discipline psico-pedagogiche, hanno molto da offrire, dimostrando che davvero oggi «La Cina è vicina», titolo che in un certo qual modo sintetizza il senso del presente contributo, in quanto quasi sempre attribuito al solo film omonimo di Marco Bellocchio (1967), ignorando come si tratti in realtà, a sua volta, di una citazione del titolo di un fortunato racconto di viaggio del giornalista Enrico Emanuelli (1909-1967), nella Repubblica Popolare Cinese nel 1955 all'indomani del nuovo corso socialista (Emanuelli, 1957). Certamente, si tratta di una sfida non semplice per un paese con noti problemi di bilancio pubblico, che costringe gli accademici a dedicarsi sempre di più ad aspetti burocratici e gestionali, e non alla ricerca, dove molto spesso si antepone l'anzianità di servizio al merito o ai titoli nei concorsi a cattedra, oppure che, dopo aver cassato i FIT (Formazione Iniziale Tirocinio) prima ancora di farli partire, tuttora non ha un programma chiaro circa la formazione universitaria dei futuri docenti della Scuola Secondaria. Ovviamente, la questione non è essere filo-cinesi, maoisti (ennesimo esempio di anacronismo italiano circa la Cina), di essere sedotti dalle sirene della propaganda del Partito Comunista Cinese o dai soldi del programma delle "Nuove Vie della Seta"; si tratta semmai, al di là di ogni altra considerazione, di essere sincronizzati su un presente dove il baricentro planetario risulta sempre più spostato verso est.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Wuhan li shi di tu ji*, Pechino, Zhongguo di tu chu ban she, 1998.
 BETTINI E., *I rapporti politici ed economici tra l'Italia e la Cina negli ultimi cento anni*, Roma, s.e., 1967.

BRIGIDI G., [il pezzo è formalmente firmato con le sole sigle G.B., ma l'attribuzione risulta pressoché certa sulla base di rimandi interni, essendo Giuseppe Brigidi in quel periodo console italiano a Hankou], "Hankow, ottobre 1938", *Il Marco Polo. Rassegna italiana per l'Estremo Oriente*, I, 2, 1940, pp. 69-75.
 EMANUELLI E., *La Cina è vicina*, Milano, Mondadori, 1957.
 GRAVINA DI RAMACCA M., *La Cina dopo il millenovecento*, Milano, Treves, 1907.
 IMPERIAL JAPANESE GOVERNMENT RAILWAYS, *An Official Guide to Eastern Asia*, IV, *China*, Tokyo, s.e., 1915.
 LIZZANI C., *Il mio lungo viaggio nel secolo breve*, Torino, Einaudi, 2007.
 MAGLIOCCOLA F., *La patria ritrovata. Le architetture degli italiani a Wuhan*, Napoli, Rogiosi editore, 2019.
 MANTICI G., "Il giornalismo italiano e la Cina", *Conoscere la Cina*, a cura di L. Lanciotti, (Atti del Convegno, Torino, 4-5 aprile 2000), Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2000, pp. 179-192.
 MAZZOLANI D.A., *Verso la Cina*, Tripoli, Pirota & Bre-sciano, 1915.
 ORTOLANI M., *Geografia delle sedi*, Padova, Piccin, 1984.
 PIASTRA S., "Le città cinesi. Tendenze evolutive dalla Prima Guerra dell'Oppio a oggi", *Città dell'Asia. Ricerche geografiche e storico-culturali*, a cura di M. Marchi, Bologna, BUP, 2017, pp. 105-148.
 PRAT F., "Emigrazione e colonia italiana in Hankow", *Emigrazione e colonie*, II, *Asia - Africa - Oceania*, Roma, Tipografia Unione Cooperativa Editrice, 1906, pp. 113-119.
 SAMARANI G., "The Italian Presence in China: Historical Trends and Perspectives (1902-1947)", *Italy's Encounters with Modern China. Imperial Dreams, Strategic Ambitions*, M. Marinelli, G. Andornino Eds., New York, Palgrave MacMillan, 2013, pp. 49-66.

SITOGRAFIA

<<https://www.bbc.com/news/world/asia>>

*Alma Mater Studiorum Università di Bologna,
 Dipartimento di Scienze dell'Educazione;
 Sezione Emilia-Romagna*

Un importante volume pubblicato da Stefano Piastra nel 2020

PIASTRA S., *Shanghai nella letteratura di viaggio italiana. Realtà e percezione di un emporio fluviale diventato megalopoli*

Stefano Piastra dal 2011 al 2014 è stato *Associate Professor* presso la Fudan University di Shanghai dove, oltre al servizio didattico, ha svolto anche un'importante attività di ricerca. Ciò spiega l'indiscutibile interesse sia dell'articolo su Wuhan, pubblicato in questo numero di *Ambiente Società Territorio*, sia del volume edito da Pàtron che contestualmente si segnala ai lettori. Di entrambi sono degne di nota anche le documentazioni cartografica e fotografica raccolte *in loco*.

Il libro inizia con un capitolo significativamente intitolato: *Da città di caratura regionale a città-mondo. Le traiettorie evolutive di lungo periodo*. In queste pagine si illustrano le più significative trasformazioni di un centro urbano che, da città di provincia (tale fu fino ai primi decenni dall'Ottocento), diventò prima "grande area urbana quasi-coloniale", poi "città comunista ripiegata su se stessa" e, infine, attualmente, "città-mondo".

Dopo aver presentato queste profonde trasformazioni, l'autore cita il ruolo di stimolo al cambiamento esercitato dai viaggiatori occidentali arrivati a Shanghai per i motivi più diversi. Fra questi Piastra ci ricorda che è stata ed è ancora degna di nota la presenza degli Italiani i quali, a partire dal XVI secolo, si sono recati a Shanghai - risiedendovi per periodi più o meno lunghi o spostandosi in altre città o regioni della Cina - in qualità di missionari, operatori economici, esponenti del mondo politico, turisti, viaggiatori, ecc.

Terminata quest'ampia disamina, il volume, particolarmente utile anche per la didattica, si chiude con le interessanti notazioni critiche del capitolo conclusivo intitolato: *Esiste una percezione italiana riguardo a Shanghai? C.B.*

